

Ccà o' petrolio nun ce sta!



**UN'INDAGINE E DENUNCIA SUL
LAVORO POVERO A NAPOLI E AL SUD**

**CAMBIARE
ROTTA***
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

Sommario

Introduzione.....	2
La giungla dell'ospitalità	3
Il lavoro eternamente provvisorio	6
Il terzo settore.....	9
Cercasi stagista con esperienza	11

Introduzione

Lavoro nero, disoccupazione, lavoro interinale, messe a disposizione, lavoro grigio, lavoro instabile e informale, finte partite iva, tirocini, stage...parlare di lavoro, soprattutto giovanile, a Napoli e al Sud è entrare in una giungla selvaggia, dove spesso non esistono regole e quando ci sono rappresentano logiche e interessi che non difendono i diritti di chi lavora.

Abbiamo a che fare con problemi di lunga data: la deindustrializzazione delle nostre regioni, il concentramento degli investimenti sui settori terziari, la mancanza di investimenti pubblici hanno creato un deserto in cui piccoli e grandi padroni, di forma e di natura diverse, hanno il controllo del destino di migliaia di giovani lavoratori.

Con la pandemia abbiamo visto l'allargamento di una crepa che non è più possibile nascondere: le condizioni materiali ed esistenziali di chi è giovane e lavora qui sono peggiorate soprattutto se si pensa alle aspettative e alle prospettive sul proprio futuro.

Fanno notizia in questi giorni le parole di ristoratori e imprenditori del settore turistico che all'apertura della stagione turistica non trovano personale¹. La colpa viene data sistematicamente al reddito di cittadinanza: migliaia di lavoratori, soprattutto giovani, preferiscono recepire il sussidio anziché essere sfruttati (senza tutele, garanzie o stipendi adeguati)² nei lavori usuranti del settore. Una narrazione completamente tossica che viene anche alimentata e diffusa dai giornali e mezzi di comunicazione mainstream che danno voce a imprenditori che arrivano addirittura a dichiarare che i lavoratori dovrebbero ringraziarli per le "opportunità" che loro offrono.. e guai a chiedere stipendio e ore da lavorare in sede di colloquio!³

Abbiamo voluto fare un'indagine e una denuncia sul lavoro povero, sui giovani cosiddetti *working poor*, mettendo in evidenza le contraddizioni che presenta la città di Napoli, nella sua natura di metropoli mediterranea e del mezzogiorno d'Italia. Il nostro vuole essere contributo che pone l'accento su una questione di cui così poco si parla, supportandone in questo modo la discussione e la lotta.

¹ https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/21_maggio_31/napoli-concettina-tre-santi-non-trova-personale-colpa-reddito-cittadinanza-47b30d6c-c1e6-11eb-85f1-d6e5b34233b3.shtml

² https://video.repubblica.it/edizione/bologna/ci-chiamano-fannulloni-ma-siamo-i-nuovi-schiavi-viaggio-tra-i-lavoratori-stagionali-della-riviera-romagnola/387868/388591?fbclid=IwAR20h15xV7XuvMZphol_ZQINDnQSL0ElvmezFc3grfZkf6shIAfROv6p8-4

³ <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2021/05/31/non-siamo-avidi-solo-ricchi-al-business-non-si-comanda/6215208/>

La giungla dell'ospitalità

Napoli da qualche anno è diventata, insieme a determinate zone della provincia e della regione, una città a vocazione turistica.

La prima parentesi in negativo della metà del Novecento furono i grandi investimenti edilizi fatti sulle coste del tirreno che in Campania interessarono soprattutto il Litorale Domizio (Villaggio Coppola etc), Napoli e la Campania iniziano a essere un punto di interesse turistico a fine anni 90. Senza aver il pretesto di fare una ricostruzione storica del turismo regionale e cittadino, ad oggi Napoli viene “venduta” principalmente come città turistica “autentica” e presidio slow food a basso costo. A dare una spinta a Napoli come a tante altre realtà italiane, c'è da evidenziare come l'aumento delle tratte low cost e delle crociere abbiano aumentato, non di poco, il turismo mordi e fuggi che interessa soprattutto la città di Napoli e i suoi dintorni, conservando per l'élite posti ben più noti come le isole (Capri fra tutte), la penisola sorrentina e la costiera amalfitana, proseguendo lungo la costa fino a dopo la città di Salerno. In tutta la Campania in ogni modo, si è cominciato a riflettere sulla necessità di una conversione tout-court del valore, passando alla definizione di distretti turistici, alla stregua dei distretti industriali e produttivi che una volta definivano i territori in cui vi era produzione di ricchezza⁴.

Tutto ciò ha di conseguenza modificato la vocazione economica dei territori, e guardando nello specifico la città di Napoli, ha visto un'accelerazione verso servizi e piccole imprese a vocazione turistica. Ciò si è avvertito attraverso l'aumento spropositato di B&B, strutture ricettive, “ristoranti” di street food, in cui nessuna amministrazione ad oggi è intervenuta con una regolarizzazione organica e strutturale.

Gli effetti della turistificazione a Napoli, anche se ancora in uno stadio “iniziale” (se ci fermiamo a inizio 2020, pre-pandemia), ha comunque avuto i suoi effetti sul tessuto urbano di alcuni quartieri: principi di gentrificazione e spostamento delle fasce più deboli dai quartieri popolari del centro alle periferie, chiusura degli esercizi commerciali storici o comunque con clientela esclusivamente locale, la svendita del patrimonio culturale e storico⁵. Non è nostra intenzione sviluppare un focus sulla qualità dei servizi e del turismo che ad oggi offre la città di Napoli e alcune località limitrofe, Napoli non è ancora allo stato di brand come altre città, né è arrivata ancora a soffrire in maniera pesante di *over tourism*. Tuttavia, emergono contraddizioni e squilibri tipici di una situazione senza regole e controlli: la concentrazione nelle mani di pochi padroni immobiliari (il *multihost*) e di conseguenza lo sfruttamento di risorse sia territoriali che di lavoro a vantaggio dell'accumulazione primaria di pochi⁶.

Volendo concentrarci sulla qualità del lavoro derivante dal turismo possiamo partire da un dato significativo, che smonta l'idea che Napoli possa “vivere di turismo”. Nel 1991 il tasso di

⁴ Caroleo F.E., De Iudicibus A (2018). “Il turismo in Campania, punti di forza e strategie per lo sviluppo del territorio: il caso dei distretti turistici in “Measurement and Drivers of Regional Disparities - Annals of CRISEI 2018” a cura di Prof.ssa De Siano R. e Prof.ssa Pietroluongo M. - CRISEI (2018) (ISBN: 978-88-98279-07-4).

⁵ <https://criticaurbana.com/napoli-in-vendita-tra-turismo-e-privatizzazioni>

⁶ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/02/21/airbnb-da-bologna-a-napoli-gli-affitti-brevi-sfrattano-famiglie-e-studenti-il-padrone-di-casa-triplica-il-canone-andiamo-in-periferia/5708844/>

occupazione in città era del 28,5%, nel 2019 (pre-pandemia) del 29%. Una crescita minima per un aumento esponenziale di un settore economico. Questo non può voler dire una cosa: il lavoro prodotto dal turismo a Napoli o è a “nero” o con forme contrattuali grigie, cioè piccoli contratti che salvaguardano i datori da multe innescate da eventuali controlli e dall’altro lato, tutele minime per chi lavora. E non c’è bisogno nemmeno di chissà quale giornalismo di inchiesta per scoprire la media della paga di questi lavori, siamo sui 5 euro l’ora, una tariffa oramai consolidata in città⁷. E questa è già una cifra per “fortunati”. Chi lavora in bar o ristoranti percepisce una somma pattuita a turno: intorno a 20 euro circa a turno, che ha una durata indefinita e quindi risulta in una retribuzione oraria non solo misera ma anche variabile.

È per questo motivo che a Napoli sono nati le prime esperienze di lotta contro il lavoro nero⁸. Napoli, inoltre, è stata la città più famosa durante il lockdown per le proteste contro le restrizioni ordinate dal governo centrale. Alcuni li descrivevano i partecipanti come facinorosi, altri come ultras, e invece a ottobre a scendere in quelle piazze a protestare contro i lockdown e le mancate misure in sostegno alla popolazione, erano soprattutto giovani e lavoratori delle strutture turistiche e ricettive della città, che lavorando senza alcuna tutela e non entrando in alcuna categoria introdotte nei vari ristori e sostegni del governo, si sono sentiti in dovere di protestare e bloccare la città per il semplice diritto alla sussistenza, quella che era venuta a mancare con la chiusura di tutte le attività non necessarie imposta dalla pandemia globale. Un settore di per sé fragile, tra i primi a cadere nella crisi⁹. Infatti, il Mezzogiorno ha avuto, nel corso del 2020, un calo di oltre il 55% nella domanda, con un picco del 70% in Campania, rispetto agli andamenti del 2019¹⁰.

Allargando lo sguardo non solo sulla metropoli e sul settore “ospitalità” vero e proprio, tutto l’indotto turistico ha portato con sé nell’ultimo anno il carico di migliaia di lavoratori senza adeguati sostegni economici e nei rarissimi casi in cui non c’è stato un arresto dell’attività, senza misure di sicurezza adeguate allo svolgimento in sicurezza e salute del lavoro¹¹. Non solo lavoratori di bar, ristoranti e strutture ricettive quindi, ma anche guide turistiche, autisti, lavoratori del commercio, etc. che hanno risposto con manifestazioni e proteste a macchia d’olio su tutto il territorio campano. Un movimento e un fermento, tuttavia, non senza contraddizioni, se si pensa alla compresenza di lavoratori e imprenditori nelle medesime piazze. Nonostante questo, la consapevolezza dello sfruttamento dei lavoratori, condannati al perenne stato di povertà e di stazionamento se non di regressione economica, è in crescita. Basti pensare alle ultime dichiarazioni del governatore della Campania De Luca, che lamenta la “pigrizia” dei disoccupati, che preferiscono percepire il reddito di cittadinanza piuttosto che svolgere i lavori usuranti che la stagione estiva sta riproponendo sul mercato del lavoro¹². Una retorica questa, completamente fuorviante e che fa finta di non vedere la realtà: quella di un settore che fa gola a molti ma riempie le tasche di pochi, insostenibile dal punto di vista dei

⁷ <https://napolimonitor.it/cinque-euro-tutti-lavoro-nella-napoli-del-turismo/>

⁸ https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/economia/17_novembre_04/spettro-si-aggira-il-centro-storico-sono-lavoratori-nero-d7862dde-c195-11e7-a698-c9fb6b0737c8.shtml

⁹ https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/covid_a_napoli_crisi_turismo_b_b-5878452.html

¹⁰ <https://www.infocilento.it/2021/04/29/calò-del-turismo-campania-in-testa-alla-classifica-delle-regioni-piu-colpite/>

¹¹ <https://campania.usb.it/leggi-notizia/clp-caserta-il-23-aprile-uno-sciopero-con-adesioni-mai-viste-1533.html>

¹² <https://www.fanpage.it/napoli/covid-de-luca-diretta-14-maggio/>

diritti dei lavoratori e dal punto di vista ambientale, perché sostiene la creazione di una ricchezza estemporanea che non contribuisce alla crescita dei territori.

La crepa aperta dalla pandemia è solo un'accelerazione di quelle contraddizioni che per forza di cose sarebbero prima o poi scoppiate. Stipendi miseri al cospetto di un costo della vita che lievitava vertiginosamente e dove la carenza di alloggi residenziali in favore di nuove strutture alberghiere e di B&B, avevano causato un aumento spropositato degli affitti e uno spopolamento vertiginoso di tutta l'area del centro storico e limitrofa.

Il lavoro eternamente provvisorio

Per lavoro interinale (dal latino *ad interim*, provvisorio) si intende un tipo di rapporto di lavoro temporaneo. In Italia esiste legislativamente dal 2003, introdotto prima con il pacchetto Treu del 1997, poi abrogato e poi di nuovo reintrodotta con la legge Biagi sotto la dicitura di "somministrazione di lavoro". La breve parentesi etimologica e storica non è casuale.

La legislazione del lavoro, negli ultimi 30 anni, ha visto una progressiva decostruzione, con lo smantellamento progressivo di tutele e garanzie dando invece priorità a flessibilità in entrata e uscita. Ed è così infatti che si affacciano sul mercato del lavoro le agenzie di collocamento private e si dà il via libera al lavoro interinale e forme contrattuali nuove (i cosiddetti contratti "atipici"). La struttura organizzativa della produzione di un bene e servizio ha subito radicali cambiamenti in cui non è più possibile definire i confini delle imprese data la presenza di reti più o meno fitte (chiamate "network inter-organizzative" o più semplicemente identificate come catene del valore) nelle quali concorre una molteplicità di attori attraverso operazioni di terziarizzazione, *outsourcing* e generalmente uso di forze non impiegate direttamente.

Il proliferare sul territorio nazionale di piccole medie e grandi agenzie del lavoro sono realtà ben nota a chi si appresta alla ricerca di lavoro nei settori privati di qualsiasi campo. Tanto pervasive nella nostra vita da essere diventate marchi riconoscibili e grandi sponsor.. Giusto per citare alcuni nomi: Adecco, Randstad, GiGroup, Umama, Manpower... e in ogni settore del libero mercato che si rispetti grosse aziende gareggiano in concorrenza tra di loro accaparrandosi ingenti commesse e clienti mentre il sottobosco di medie e piccole agenzie arranca a conquistare i suoi omologhi nel mondo dell'impresa.

Questa organizzazione del lavoro della catena del lavoro in generale ha indubbiamente ripercussioni di breve e lungo termine su scala micro che coinvolgono la vita dei singoli lavoratori, dai tempi dettati dal lavoro e dal non lavoro alle condizioni di flessibilità fino a ridisegnare rapporti sociali, economici e politici della società^{13 14}.

Se si guarda al mondo del privato le procedure di somministrazione del lavoro sono spesso state interessate e associate a fenomeni di sfruttamento, se non di vere e proprie truffe negli step di selezione e contrattualizzazione¹⁵. Si lavora in una data azienda X per conto dell'azienda interinale Y e questo pone in dislivello il lavoratore interinale rispetto al lavoratore interno all'azienda. Non solo a livello contrattuale, ma anche per i semplici diritti o servizi garantiti dall'azienda X per i suoi lavoratori interni, non sono garantire equità per tutti i lavoratori che effettivamente vi lavorano. Inoltre non esistono regole uniformi per tutti:

¹³ 2015. Strategie di rappresentanza del lavoro nelle catene del valore: al di là della distinzione fra datore di lavoro «formale» e «sostanziale». Stato e Mercato. 2: 281-307.

¹⁴ (Cuzzocrea) 'Vissuti temporali e lavoro flessibile. Un'indagine qualitativa sul lavoro interinale' (Temporal assets and flexible work: a qualitative study on temporary employment), Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali, Sezione Sociologia, Università di Cagliari, Luglio 2003, 80 pag. (report).

¹⁵ <https://gazzettadibologna.it/storie/dal-sud-a-bologna-per-un-lavoro-sicuro-ma-lagenzia-interinale-che-glielha-proposto-sparisce/>

ogni settore ha le sue regole e ogni contratto tra azienda interinale e impresa ha le sue particolarità, per cui molto difficilmente è possibile unificare vertenze e problematiche sotto un'unica dicitura. Nei settori industriali/produttivi in cui il lavoro è ai ritmi più alti, o in cui il lavoro effettivo dà un basso valore aggiunto al prodotto finale della porzione di catena che interessa quella specifica azienda, o in cui è richiesta manodopera non necessariamente qualificata, i margini di sfruttamento e prevaricazione in una condizione contrattuale per somministrazione, si fanno più larghi e meno controllabili¹⁶. Il caso esemplare è quello della logistica, dove lavoratori vengono assunti per 3 mesi (ma ci sono casi anche di pochi giorni) e poi dismessi e rimpiazzati. Una flessibilità sfrenata che macina a ritmi accelerati lavoratore dopo lavoratore. In questa realtà migranti, donne e giovanissimi sono i più ricattabili e vedano amplificate le loro condizioni di subalternità in questa cornice¹⁷.

Fino a poco tempo fa la somministrazione di lavoro era comunemente associato solo ed esclusivamente al privato. Mentre oggi sono sempre più i casi di utilizzo di questa forma lavoratori nel settore pubblico, nella pubblica amministrazione, nella sanità, nelle partecipate.

Durante l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-Sars2 la necessità di maggiore personale medico-sanitario ha messo al centro l'importanza delle assunzioni e stabilizzazioni nelle ASL e nelle AO¹⁸. Tuttavia, la risposta delle istituzioni non è stata quella sperata, anche con una massiccia campagna di informazione e mobilitazione¹⁹. Nella campagna vaccinale infatti sono stati assunti medici e infermieri secondo somministrazione²⁰, lasciando quindi intendere nessuna intenzione a cambiare rotta nelle politiche delle assunzioni nel settore sanitario pubblico, nonostante la situazione critica in cui versava già la sanità pubblica in epoca pre-covid. Anche lo Stato, dunque, sfrutta meccanismi di flessibilizzazione estrema del lavoro, prima con le esternalizzazioni, poi assumendo direttamente tramite agenzie del lavoro.

Nelle ultime settimane, un altro caso che ha fatto notizia a Napoli è quello dell'ASIA, azienda responsabile della raccolta e gestione dei rifiuti. L'azienda è una partecipata del Comune di Napoli che nemmeno si è fatta attendere a ricorrere al lavoro per somministrazione per le mansioni di manutenzione e igiene ambientale, trovando di fronte una decisa risposta da parte di sindacati e movimenti dei lavoratori ^{21 22}.

¹⁶ <https://www.iltascabile.com/societa/lavoro-interinale/>

¹⁷ <https://www.coordinamentomigranti.org/2020/12/18/futuro-rubato-e-sfruttamento-somministrato-la-storia-di-m-tra-agenzie-interinali-magazzini-e-razzismo-di-stato/>

¹⁸ https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/covid_napoli_medici_precari_eroi_dimenticati-5953665.html

¹⁹ https://www.usb.it/leggi-notizia/ospedale-del-mare-un-anno-di-esposti-e-nulla-e-cambiato-mobilitazione-con-presidio-il-4-marzo-1052.html?fbclid=IwAR2qWlKY--9ufEVjow0gGCu2iq_odexGQGjAK9gyybsCUtQZZdqFRa-vmBE

²⁰ <https://www.invitalia.it/chi-siamo/area-media/notizie-e-comunicati-stampa/vaccino-covid-aggiudicata-gara-agenzie>

²¹ <https://sudreporter.com/2021/04/02/caso-asia-e-lavoratori-interinali-usb-con-i-disoccupati-basta-impiego-precario-da-azienda-comune/>

²² https://www.ansa.it/campania/notizie/2021/04/22/lavoro-disoccupati-in-piazza-a-napoli-traffico-in-tilt_ac3c6c69-c9c1-4423-b368-f02451f97858.html

La pandemia ha quindi accelerato i processi di flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro anche nel pubblico. Un'operazione che può sembrare a primo sguardo, magari anche inesperto, ideologica, per riportare sulla retta via un settore spesso accusato di avere troppi privilegi e mostrare lassismo. Una mossa per omogeneizzare quindi il mercato del lavoro e disciplinare tutti i lavoratori, anche quelli del pubblico o che aspirano di entrarci. A noi piuttosto sembra in linea con l'atteggiamento dello stato di servirsi quanto più a disposizione del mercato e dei privati, mettendo a repentaglio da un lato i servizi essenziali stessi della cosa pubblica e che noi reputiamo i veri settori strategici di questo paese e dall'altro i diritti di lavoratori, soprattutto in una terra come la nostra sofferente di una disoccupazione dilagante a cui non si risponde con impegno con politiche di occupazione e di sostegno serie.

Il terzo settore

Il terzo settore in Italia si può sintetizzare nella esternalizzazione e privatizzazione di tutti i servizi che prima venivano erogati dagli enti pubblici. Un binomio tra mondo cattolico e vecchia sinistra che ha, inizialmente, rovesciato il concetto di sussidiarietà e mutualismo in favore di servizi al cittadino che si ritrova a dover rivolgersi a queste cooperative per dei servizi che prima erogavano gli enti pubblici. E man mano che si va avanti il terzo settore espande la sua influenza anche su altri settori pubblici, come la sanità, la gestione degli spazi, etc.

Che oggi il terzo settore sia la transizione tra quel poco che di pubblico è rimasto in Italia, e il privato, non è più un mistero, basta leggere il piano resilienza del governo Draghi per scoprire che il terzo settore è fondamentale per poter smantellare quei pochi servizi pubblici rimasti. Eppure, per un settore che produce il 4,3% del PIL ben il 90% dell'impiego è volontario o percepisce solo "rimborsi" secondo una ricerca IPSOS condotta da UNICREDIT. Per il restante i lavoratori del terzo settore sono precari pagati spesso a 60 e più giorni e nella maggior parte delle cooperative per avere un impiego duraturo bisogna anche procurarsi il lavoro o il "progetto". Sfidiamo chiunque a trovare un'omogeneità tra le varie proposte di lavoro e i salari percepiti, i quali spesso vengono pagati a presenze o in ritenute d'acconto, uscendo fuori dall'ottica del lavoratore "tutelato". Ovviamente esistono anche cooperative molto grosse e che hanno messo le mani già in qualsiasi settore opzionabile, calcio compreso, che hanno una serie di lavoratori messi in regola come un'azienda qualsiasi, per il grande cumulo di lavoro da gestire "espropriato" al pubblico.

È il caso della Gesco a Napoli, divenuta una vera e propria industria del terzo settore, in cui il suo presidente è sceso direttamente in campo per candidarsi come sindaco (Sergio D'angelo) dove oramai si contano più di 40 imprese sociali facente capo a lei, inclusa una vera e propria AGENZIA INTERINALE per il lavoro²³. Ma come? Il terzo settore non dovrebbe promuovere inclusione e stabilizzazione? Ancor più grave quando nel calderone della Gesco ci finiscono anche pezzi di movimento che per anni si sono battuti contro il lavoro interinale e che oggi costituiscono l'ossatura insieme a chiesa, preti, parroci e chi più ne ha più ne metta, mettendo fine a un'epoca di movimento che ha solo riprodotto il riciclo dell'epoca dei Gennaro Migliore e dei Vendola.

Qualche anno fa a Napoli uscì anche una denuncia di una ragazza, Michela, che lamentava le condizioni di lavoro e salario che si percepivano nella Gesco²⁴, la ragazza fu prontamente riconosciuta e allontanata dall'impresa sociale in cui lavorava.

Roberta invece ci racconta che, in epoca pre-covid, rispose a un annuncio lavorativo di una cooperativa del terzo settore (Le Nuvole) operante a Città della Scienza. Questa cooperativa proponeva un lavoro saltuario di guida archeologica a Paestum, rivolto alle scuole, e pagato in base al numero delle classi che riuscivano a coinvolgere. In soldoni la retribuzione giornaliera era di 15 o massimo 30 €, le spese di viaggio te le pagavi tu e il pagamento era a 60 giorni. Ora non tutte le cooperative sono come quel ricettacolo di voti e favori che si trova

²³ <https://www.ildenaro.it/gesco-nasce-a-napoli-la-nuova-agenzia-per-il-lavoro-new-york/>

²⁴ <http://www.clap-info.net/2016/06/generazione-zero-zero-diritti-zero-tutele-zero-sicurezza/>

a Città della scienza, ma possiamo sicuramente affermare che quasi tutto il terzo settore è uno scambio clientelare tra politica e grosse cooperative.

Conosciamo personalmente persone che lavorano da più di 15 anni nel terzo settore e comunque si avvalgono dell'aiuto del reddito di cittadinanza per poter vivere, poiché il lavoro è saltuario, precario e malpagato, in nome di una mission sociale e solidale che ingrossa solo le tasche delle cooperative che spesso sono le migliori alleate della malapolitica e delle disuguaglianze sociali nei territori.

Bisogna rompere il muro di silenzio attorno a queste cooperative che spesso gravitano attorno alla sinistra e ad ambienti che vengono considerati vicini alle istanze portate avanti in questi anni dai vari movimenti di lotta.

Denunciare le condizioni lavorative da un lato, e dall'altro denunciare l'ascesa di privatizzazioni che il terzo settore sta portando nel nostro paese sostituendo in tutto e per tutto il tessuto di enti pubblici che eravamo abituati a vedere nei nostri quartieri. Dall'assistenza, alla sanità e ora fino al collocamento!

Cercasi stagista con esperienza

È spesso un meme sui social, più che una denuncia. Un modo ironico, insomma, per rappresentare il paradosso vissuto da chi è in ingresso nel mercato del lavoro: quello di dover avere già abbastanza esperienza e di poter svolgere già normali mansioni lavorative con situazioni contrattuali e reddituali atipiche.

Migliaia di giovani in Italia soprattutto quando terminati i percorsi di studio (scuola, università o formazione superiore, tipo master) si trovano davanti a prospettive di lavoro atipico, come tirocini formativi e stage extracurricolari o curriculari (se ancora legati al percorso formativo).

Il mondo degli stage in Italia è un mondo che cresce di anno in anno ma di cui si sa ancora troppo poco, soprattutto per la mancanza di dati ufficiali a disposizione, a dimostrazione del fatto che stage e tirocini non sono sottoposti allo stesso tipo e grado di tracciamento rispetto ai contratti tipici. Il numero esatto degli stagisti è ancora ignoto poiché si hanno dei dati solo per quanto riguarda i tirocini extracurricolari che, nel 2019, ammontavano a 355mila secondo il Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie del 2020, mentre poco o nulla si sa dei tirocini.

L'esperienza di tirocinio extracurricolare interessa per lo più individui con meno di 35 anni, che rappresentano l'83,8% dei tirocinanti. Ma di anno in anno l'età media dei soggetti coinvolti aumenta. In una delle aree in Italia più dinamiche in termini di mercato di lavoro, l'area metropolitana di Milano, l'Osservatorio mercato del lavoro ha infatti certificato che su 30.500 tirocini extracurricolari attivati nel 2015 «il 6,8% ha riguardato over 40 e over 50. Significa oltre 2.000 lavoratori 'maturi', a cui vanno aggiunti altri quattrocento coetanei che hanno intrapreso la stessa strada nei primi mesi del 2016, [...] pronti a giocare la carta dello stage per riavere un posto. Il fenomeno è in crescita: sono sei volte più numerosi rispetto al 2010. Se le proporzioni riscontrate nel capoluogo lombardo fossero mantenute anche a livello nazionale, si potrebbero stimare in 20-25.000 gli stagisti ultraquarantenni e ultracinquantenni al lavoro nella pubblica amministrazione, nelle fabbriche, nelle aziende o nelle attività commerciali da nord a sud»²⁵.

Quest'ultimo dato è interessante e preoccupante al contempo: emerge infatti la tendenza avvertita negli ultimi anni e accelerata ovviamente dalla situazione di crisi portata dalla pandemia, di precarizzare all'estremo anche le fasce di lavoratori più maturi che un tempo erano "garantiti" e ritenuti intoccabili, applicando logiche di assunzione e sfruttamento di gran lunga sperimentate sui lavoratori giovani e più deboli nella contrattazione.

Per quanto riguarda i tirocini e stage in corso, nel 2020 il numero dei tirocini attivati nel 2020 è pari a circa 235 mila, in calo di -34,1% rispetto al 2019. Il Ministero del Lavoro fornisce dati

²⁵ Susca, Giacomo (2016). «Stagisti a 50 anni». Il Giornale, 18 aprile.

trimestre per trimestre, ed è molto interessante quanto emerso dai dati relativi al 2020. Nel trimestre gennaio-marzo, solo parzialmente toccato dalla pandemia, il calo delle attivazioni di tirocini extracurricolari (gli unici monitorati e conteggiati a livello ufficiale) è stato pari a – 18%. Poi c'è stato il vero e proprio crollo, in concomitanza con il primo grande lockdown: tra aprile e giugno gli stage in Italia sono calati del 73%. Durante l'estate c'è stata invece una ripresa, ma comunque con un calo rispetto all'anno precedente.

Disparità di genere ovviamente emergono anche in questo ambito: per le donne il numero di attivazioni tra il 2019 e il 2020 si è ridotto del 36%, mentre il calo registrato per gli uomini è sotto il 32%.

Concentrando l'attenzione sulle regioni del Mezzogiorno, sorprendentemente, le attivazioni di tirocini tra luglio e settembre del 2020 non sono diminuite. Sicilia, Campania e Sardegna hanno visto un numero di tirocini uguale allo stesso periodo del 2019, in Campania 5.128 tirocini, in Sicilia 3.106, in Sardegna 1782: dati pressoché identici a quelli (rispettivamente 5.075, 3.170 e 1725) registrati in queste due Regioni nel 2019. In Calabria si è avvertito addirittura un incremento. Tra le Regioni del centro-nord l'unica in cui si rileva un aumento, pur contenuto, è l'Emilia-Romagna, con un + 14% (5.604 nel secondo trimestre del 2020 contro i 4.905 del terzo trimestre del 2019). Mentre invece la Lombardia, Regione che di solito ospita da sola un quarto degli stage di tutta Italia – e ha anche un mercato del lavoro più solido e vivace – nel terzo trimestre 2020 si è fermata a 2.626 tirocini extracurricolari avviati, poco più del 18% del totale nazionale, con un calo del 22%^{26 27}.

Questa incongruenza di tendenze tra Nord e Sud non è stata ancora ben chiarita. Tuttavia, possiamo avanzare delle spiegazioni andando a guardare le differenze tra i tessuti produttivi stessi tra regioni del centro nord e del sud. Al sud la richiesta di lavoro stagionale, a basso costo e a basso valore aggiunto (nei settori dell'agricoltura e degli indotti turistici, per esempio) può aver spinto datori di lavoro a scegliere le forme atipiche di assunzioni dello stage e dei tirocini a fronte delle più tradizionali contrattualizzazioni. Inoltre, la tendenza ad assumere giovani con più scarse retribuzioni e tutele sono più spinte laddove la ricchezza degli assetti aziendali è più scarsa e più debole. Le stesse collaborazioni e convenzioni delle università e delle scuole con le aziende, riflettono le stesse condizioni del tessuto produttivo circostante, in cui si trovano non tanto grandi multinazionali e impianti industriali, ma soprattutto piccole e medie aziende. In Campania, inoltre, l'intervento della Regione con Garanzia Giovani, che si attiverà a settembre di questo anno, può far prevedere un simile trend anche per quest'anno²⁸. Questi aumenti ovviamente non ci fanno essere ottimisti, soprattutto nello scenario che si è aperto con lo sblocco ai licenziamenti lo scorso 30 giugno,

²⁶ <https://www.repubblicadeglistagisti.it/article/dati-su-stage-nel-2020-un-terzo-di-opportunita-in-meno-causa-covid>

²⁷ <https://www.repubblicadeglistagisti.it/article/tirocini-e-covid-dati-attivazioni-terzo-trimestre-2020>

²⁸ <https://www.fanpage.it/napoli/garanzia-giovani-campania-partono-12mila-tirocini-in-campo-5mila-aziende/>

ma ci dimostrano, dati alla mano, la condizione ancora più “stracciona” della borghesia meridionale, rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda le cessazioni dei rapporti di lavoro avviati con contratti di tirocinio e stage, chi indaga fa un salto nel buio, perché è pressoché impossibile reperire dati sulla continuità dei rapporti di stage. Nel 2019 le cessazioni hanno interessato oltre 352 mila tirocini, di cui il 74,1% ha avuto una durata compresa tra 3 e 12 mesi. Nella maggior parte dei casi i tirocini sono cessati al termine del periodo di orientamento/formazione (71,1%). I tirocini conclusi su richiesta del tirocinante rappresentano il 13,1% dei casi. Sono rari, invece, i tirocini cessati su iniziativa del datore di lavoro (0,6%).

Un filo conduttore tra le rilevazioni trovate è il numero di rapporti di lavoro attivati a seguito di una precedente esperienza di tirocinio è pari a 92 mila nel 2020 e a 129 mila nel 2019. Se al ministero risulta che, delle 355.863 persone che avevano iniziato un tirocinio nel corso del 2019, ben il 43% sia poi stato assunto (nello stesso posto dove aveva svolto il tirocinio o altrove) nel corso dei primi sei mesi dopo la fine del tirocinio, questo dato scende a 17% se invece si considerano le 234.513 persone che hanno iniziato un tirocinio nel corso del 2020. A dimostrazione che gli stage servono ai datori di lavoro non per trovare nuovo personale, ma solo ed esclusivamente per sfruttare forza lavoro fresca non adeguatamente retribuita e, in molti casi, addirittura non retribuita, al fine di tutelare e massimizzare i propri profitti.

I numeri qui presentati, pur essendo parziali e sicuramente insoddisfacenti, sono comunque sufficienti a dare l'ordine di grandezza dei soggetti coinvolti, cioè quella di centinaia di migliaia di giovani e giovanissimi che ogni anno passano sotto la ruota di un mercato del lavoro che periodicamente assume-sostituisce-dimette-sostituisce-riassume di nuovo. Tirocini e stage, che siano incorporati o meno nei percorsi formativi (non dimentichiamo anche l'Alternanza Scuola-Lavoro) dovrebbero avere valore formativo e consolidare la preparazione del giovane lavoratore nel settore interessato. Ma cosa succede in realtà? Abbiamo davanti una forbice di possibilità: da un lato stagisti e tirocinanti vengono sottoposti a mansioni di bassa manovalanza che nulla aggiungono alla formazione, mentre dall'altro, in contesti lavorativi in cui si ha un alto valore aggiunto del “lavoro mentale”, gli stagisti/tirocinanti sono a tutti gli effetti inquadrati nelle routine e pratiche di lavoro aziendali, con responsabilità e compiti non indifferenti, che quindi non vengono ricompensate adeguatamente da stipendi, diritti e garanzie.

Alla base dell'idea stessa del tirocinio e/o stage formativo vi è una concezione ideologica che riteniamo sbagliata e vogliamo denunciare. Quella che scuola e università siano incapaci a formare adeguatamente i giovani al mondo del lavoro, che non avrebbero le conoscenze pratiche, tecniche e applicative, che farebbero di neodiplomati e neolaureati personale sfornato pronto all'uso di aziende e privati. Sarebbe impossibile per scuole e università offrire conoscenze e competenze atte a tutti gli ambiti lavorativi e a tutte le modalità lavorative (basti

pensare soprattutto all'ambito industriale dove ogni azienda utilizza diversi software e mezzi di implementazione dei processi produttivi). Ma il nodo centrale rimane quello che l'impreparazione dei giovani appena usciti dagli istituti di formazione, è una "scusante" per massimizzare i profitti dei privati, creando un circolo vizioso di scaricamento delle responsabilità a ribasso, con la narrazione, tutta ipocrita, della "gavetta" e del "sacrificio". Ai giovani viene detto che bisogna impegnarsi e sotto le righe viene trasmessa la necessità della competizione sfrenata tra *peer*.

Le condizioni che scaturiscono da rapporti di lavoro del genere hanno ripercussioni negative non soltanto su tirocinanti e stagisti, ma complessivamente su tutti i lavoratori. Immettere sul mercato stagisti non retribuiti ha senso solo se innesca quel continuo ricambio e quella competizione che serve per abbassare i salari al minimo indispensabile ma senza eliminarli del tutto²⁹. Senza dimenticare l'effetto di disgregazione che questo provoca nel tessuto sociale dei lavoratori, che differenziati per condizioni, tutele (o assenza di), si trovano costantemente in una situazione di contrapposizione e competizione reciproca, che inibisce meccanismi di organizzazione, contrattazione sindacale e mutua solidarietà.

²⁹ <https://contropiano.org/news/lavoro-conflitto-news/2014/01/11/tirocinioancheno-parte-la-campagna-contro-lo-sfruttamento-non-retribuito-021431>

Napoli, Luglio 2021

CAMBIARE
ROTTA 
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA